Decine di lettere di protesta continuano a pervenire alla nostra redazione

Un «carrozzone» per beffare i combattenti del 1915-'18

Perchè il disbrigo delle pratiche relative alla corresponsione del vitalizio e della medaglia d'oro ricordo procede tanto a rilento? - *Una montagna di domande assurdamente concentrate a Roma - Concrete iniziative del PCI*

Continuano a pervenire in redazione decine e decine di lettere di ex combattenti della guerra 1915-'18 che sollecitano l'interessamento del Partito contro la beffa del vitalizio e della medaglia d'oro-ricordo annunciati un anno e mezzo fa e che solo pochissimi hanno finora visto.

Le ultime lettere sono quelle di Salvatore Lobino di Osieri (Sassari), di Alberto Bassoli (Modena), di Pietro Abbate (Palermo), del comandante Rossi (Roma) e di Valentino Gavasso di Concordia (Modena). Tutti si chiedono come sia possibile che, a distanza di un anno e mezzo, la vicenda sia ancora in alto mare e tutti chiedono quali iniziative intende prendere il Partito. Alle due domande la risposta è semplice: che la cosa sia in alto mare è possibilissimo e vedremo perché; per quanto riguarda le iniziative, il grupppo parlamentare comunista si è impegnato a risollevare il problema non appena riprenderà l'attività del Parlamento: deputati comunisti riproporranno una soluzione che avevano già proposto tempo addietro senza che la loro richiesta fosse accolta.

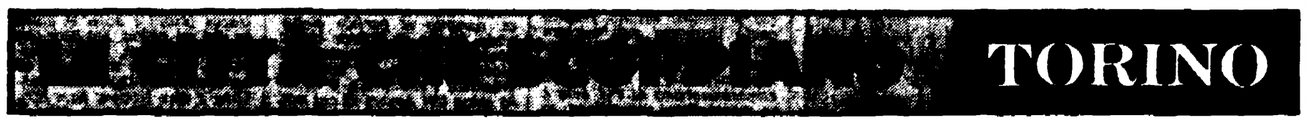
Per comprendere come sia possibile che l'applicazione della legge vada tanto a rilento bisogna ricordare come la legge stessa è nata. Nella passata legislatura, furono proposti otto provvedimenti a favore degli ex combattenti della guerra 1915-'18, ma la maggioranza li ignorò. Solo all'immediata vigilia delle elezioni nel marzo 1968 fece approvare, per chiari scopi elettorali, una legge messa insieme affrettatamente, in base alla quale veniva concesso un vitalizio di cinque mila lire al mese agli excombattenti che avessero ottenuto la croce di guerra e il cui reddito annuo fosse inferiore alle 960.000 lire; a chi non possedesse questi requisiti veniva concessa una medaglia d'oro-ricordo.

Una legge frettolosa, superficiale e lacunosa di cui si pagano le conseguenze: le domande presentate sono più di un milione e affluiscono tutte a Roma, dove si sono accumulate in un modo opprimente. Alla fine del 1968, ne erano state esaminate solo 30 mila e — discutendosi il bilancio del ministero della Difesa — i parlamentari comunisti presentarono un ordine del giorno chiedendo che lo esame delle domande venisse decentrato agli organi periferici (dagli enti locali alle associazioni combattentistiche, eccetera), in modo da accelerarne il disbrigo; inoltre, proposero che si desse la precedenza alle richieste di vitalizio.

Il ministro Gui ammise la fondatezza delle richieste avanzate dai parlamentari comunisti e le carenze della legge, ma affermò anche che il decentramento non era realizzabile; per quanto riguarda la precedenza, riferì che l'Ordine di Vittorio Veneto (presieduto dal famigerato generale Liussi), il quale gestisce lo esame delle domande, aveva seguito l'orientamento opposto, dando la precedenza a chi richiedeva solo la medaglia e lasciando per una seconda fase la richiesta di vitalizio.

Le cose, pertanto, sono proseguite in questa direzione e con questo ritmo. Al momento attuale sono state esaminate solo le richieste corredate da tutti i documenti; adesso comincia l'esame di quelle che non sono complete e che ammontano a circa 500 mila. Di questo passo sarebbe prevedibile che il lavoro sia completato attorno al 1971.

Appunto per questo, i parlamentari comunisti hanno deciso di chiedere al ministro una relazione su questo incredibile «carrozzone» (un milione di domande concentrate a Roma, costituiscono una montagna insvvicinabile) e torneranno a proporre un decentramento del disbrigo delle pratiche, in modo che la soluzione possa aversi nel giro di qualche mese.



Il dormitorio della FIAT

Nemmeno due metri quadrati di verde per abitante - La collina devastata dal cemento - L'ondata degli emigrati ha sconvolto il piano regolatore varato nel 1959 - In un decennio i pirati delle aree hanno realizzato 600 miliardi

TORINO, 7

A Torino non hanno nemmeno pensato a mettersi il solito garofano all'occhiello: qualche metro quadrato di piazza o di strada trasformata in isola pedonale, per poter dire al mondo intero: vedete, non è vero che noi guardiamo soltanto ai motori, anche gli interessi dei pedoni sono nel fondo dei nostri cuori. Invece, niente, nemmeno un metro quadrato per coloro che vanno a piedi, né in centro né in periferia. Ma siamo giusti, in una città che offre ai propri abitanti meno di due metri quadrati di verde a testa, certe fantasie non potevano essere nemmeno discusse sotto forma di ipotesi.

E intanto, nella città «aristocratica e ricca di decoro», come la definiscono i cantori della «Stampa», i bambini sono le prime vittime di questa guerra dichiarata dal capitale alla gente che vive, malamente, del proprio lavoro. Ecco i dati: da una indagine condotta dal centro medicina dello sport è risultato che il 60% dei bambini residenti a Torino è affetto da scoliosi (deformazione della colonna vertebrale). Le cause sono da ricercarsi principalmente nella mancanza di verde, di campi di gioco, di attività ricreative e sportive. Abbiamo detto che Torino vanta il triste primato della mancanza di verde, ma un tempo c'era almeno la collina che offriva, alla domenica la possibilità di trovare un po' di fresco. Ora anche la collina è piena di cemento, scempiata dalle villette residenziali, definite persino dalla «Stampa» «di dubbio gusto».

Inutile aggiungere che anche il rifornimento idrico è carente e che l'acqua è cattiva («Nelle case non giunge più la buona acqua di montagna — scrive sconsolatamente un redattore dell'organo della FIAT — ma un liquido scuro che sa di cloro»), e che lo inquinamento atmosferico raggiunge indici impressionanti (per fare un solo esempio, le Ferriere FIAT scaricano nell'aria 20 tonnellate di smog al giorno). Superfluo, inoltre, aggiungere che l'acqua usata abbondantemente dalle industrie non viene riciclata. Di più: molti pozzi di acqua di Borgo San Paolo sono stati chiusi per inquinamento da cromo, mentre le industrie continuano tranquillamente a scaricare i loro liquami nel fiume Dora, trasformato così in una immensa fognatura. E anche le acque del Po, del resto, sono, come è noto, abbondantemente inquinate.

Ma tale quadro, certamente terrificante, non può stupire, se si pensa che la città si è sviluppata non già a misura dell'uomo, ma «a misura della FIAT». Il profitto non consente margini alle pur legittime aspirazioni del cittadino. Sorprende, se mai, che molti benpensanti, in buona o mala fede, scoprano soltanto ora i disastrosi effetti del caotico espandersi di una città, i cui mostruosi risultati rientrano invece nella logica ferrea del profitto. Da un po' di tempo a questa parte, tutti i giornali scrivono il loro bravo pezzo su Torino, si accorgono che in questa città mancano i servizi essenziali, le infrastrutture indispensabili alla stessa vita. Scoprono che l'ondata degli immigrati crea problemi immensi, che la città non è in grado di risolvere.

Soltanto due mesi fa uno dei moralisti della «Stampa» scriveva che «l'arrivo di nuovi immigrati è un segno di vitalità e una ragione di speranza per il futuro, non un motivo di inquietudine». E aggiungeva che sarebbe troppo comodo attribuire tutti i mali della città alla «monocultura industriale di Torino, a taluni suoi caratteri di "company-town"», e che solo «per opportunità polemica o per assoluta sfiducia nei torinesi si può pretendere che Torino sia condannata ad essere «il dormitorio della FIAT». Questo scriveva Carlo Casalegno nel maggio di quest'anno

Oggi sullo stesso quotidiano si scrive che «parecchi immigrati trovano la loro prima sistemazione nei vecchi casamenti del centro e nei quartieri meno fortunati. Alloggi malsani e senza luce, con servizi insufficienti; soffitte sovraffollate, spesso con affitti esorbitanti, costituiscono purtroppo una realtà». Ma chi si sorprende di questa città che «sta scoppiando», dovrebbe, non diciamo andarsi a rileggere le puntuali denunce del nostro giornale e del nostro partito, ma ritornare almeno un po' indietro nel tempo, andarsi a rivedere il piano regolatore della città che venne varato nel 1959, quando gli abitanti erano 946.000, e ora sono un milione e 161 mila.

In tale piano si prevedono superfici per abitante destinate ai servizi pubblici che variano da 5,8 a 7,8 mq. Si tratta, come si vede, di superfici assolutamente insufficienti. Basti dire che lo stesso decreto Mancini dell'aprile '68 che accompagna la legge ponte, prescrive 18 mq. per servizi pubblici per abitante. Soltanto per le scuole elementari e medie prescrive 4,5 mq. per abitante.

Il piano regolatore di Torino ne prevede tre volte meno. Ma non basta, giacchè lo stesso piano regolatore è stato abbondantemente violato. In contrasto con tale piano, a tutto svantaggio dei servizi pubblici ovviamente, sono state concesse 5.000 licenze edilizie, e per di più sono sorte 3.000 costruzioni abusive. Qualcosa come 33 milioni di mq., in una città già soffocata dal cemento, sono stati sottratti ai servizi pubblici, alle scuole, agli asili, ai giardini, alle piscine, e via dicendo. In compenso i pirati delle aree hanno realizzato guadagni astronomici: 600 miliardi di lire in dieci anni. A chi osa rimproverarli essi ribattono: «L'edilizia privata — citiamo dalla *Stampa* — ha fatto il suo dovere, anche se non è in grado di produrre a costi accessibili ai meno abbienti».

Per i lavoratori, si sa, i quattrini è sempre difficile trovarli. Per la carnevalata di «Italia 61» si fece presto a trovare 30 miliardi, e non sarà inutile ricordare che per la sola «prestigiosa» mono-rotaia si spese un miliardo, e ora dovrà essere demolita perchè non serve assolutamente a niente.

Ma torniamo al piano regolatore varato dieci anni fa. Non c'era davvero bisogno di essere profeti per prevedere che gli abitanti della città sarebbero aumentati, ma nulla si fece per orientare in modo razionale l'espandersi della metropoli. E del resto, perchè stupirsi, quando si pensa che gli amministratori della città erano legati a doppio filo ai padroni della FIAT? Per loro la cosa più importante era quella di subordinare le scelte a quelle del «primo operaio della FIAT».

Può sembrare persino paradossale visto con gli occhi di oggi, ma il 15 aprile di quest'anno, la «Stampa Sera» dedicò una intera pagina alla Torino del 1999, sotto il titolo «Tecnici e urbanisti anticipano la città del futuro». E così mentre nel quotidiano FIAT del mattino, Carlo Casalegno si indignava al solo pensiero che qualcuno a Torino potesse parlare di ghetti per immigrati, nel quotidiano FIAT della sera si scriveva che al posto delle carceri sarebbero sorti grattacieli («I dodici grattacieli del progetto Acropolis saranno ormai una visione consueta per i torinesi, un riuscito esempio di edilizia urbana citato nelle pubblicazioni ed esaltato nelle cartoline»), che avremmo avuto quartieri residenziali con parchi, piscine, campi-gioco, videotelefono, televisioni a tre dimensioni e fotocellule al posto degli interruttori, due mesi di vacanza all'anno e metropolitana suddivisa in cinque linee. Ai centomila pendolari che ogni giorno, per venire a lavorare a Torino, devono allungare la loro giornata di 3-4 ore, si assicuravano, naturalmente nel 1999, «Tapis-roulanta» a 12 chilometri all'ora.

Ibio Paolucci

Bruno Pontecorvo ricorda Fermi il genio taciturno su VIE NUOVE in edicola questa settimana

In istituti specializzati per ordine del ministero

L'anticancro del veterinario sarà provato

Il ministero della Sanità ha deciso, come a suo tempo avvenne per il «caso Vieri» di sperimentare il preparato contro il cancro che un veterinario di Agropoli, dottor Liborio Bonifacio, afferma di aver scoperto e che già è stato da lui somministrato in diversi casi. La notizia che ha destato comprensibile ansia ed interesse in migliaia e migliaia di persone era stata oggetto di una indagine preliminare da parte del professor Pietro Valdoni, inviato dallo stesso ministero ad Agropoli. Si è riusciti così ad appurare che la medicina del dottor Bonifacio è un preparato costituito a base di proteine estratte da *ghiandole di capra, un animale che*, come è noto, è refrattario al cancro. Il veterinario di Agropoli lo ha usato per 19 anni con il convincimento che esso riduce le masse tumorali dei carcinomi e dei sarcomi.

E' chiaro che le autorità sanitarie mantengono sul fatto il più assoluto riserbo. E' comunque di ieri la comunicazione ufficiale che in ottobre si inizieranno regolari esperimenti in sei istituti specializzati nella lotta contro i tumori, fra i quali il «Regina Elena» di Roma.

In seguito a questa comunicazione del ministero, il dottor Bonifacio che si era trasferito quindici giorni fa a Roma in casa di un amico ha fatto ritorno ad Agropoli per mettere a disposizione dei suoi malati gli ultimi duecento grammi del preparato da lui usato. Li aveva conservati in vista degli esperimenti ufficiali, ma saputo che essi cominceranno solo ad ottobre si è tranquillizzato: ha due mesi di tempo per prepararne un'altra piccola quantità.

Il movimento franoso nel versante sud-est del Monte Murale

Una colata di fango incombe su Este

Drammatico documento di un geologo dell'Università di Padova

PADOVA, 7

Più volte si è discusso, e poco o niente si è fatto, a proposito del movimento franoso iniziato anni fa nel versante sud-est del Monte Murale, al confine fra i comuni di Este e di Baone. E' una vecchia piaga per la zona, una piaga che preoccupa vivamente i cittadini. Insufficiente è l'interessamento dimostrato dalle autorità competenti, le quali dimostrano di andare per le lunghe senza arrivare a precisi impegni risolutivi dell'annoso problema che, con il passare del tempo, rischia di divenire sempre più un incubo per la popolazione.

Il prof. Calvino, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, ha compiuto recentemente uno studio da cui risulta il carattere di pericolosità della frana (iniziata nel '64), «capace di dare luogo a subitanei, catastrofici effetti, se non si ricorre al più presto all'applicazione di drastici e risolutivi rimedi. Causa prima di tutto questo, la grossa cava di trachite situata sulla sommità del monte». All'attività e all'aumento della produzione della cava pare direttamente legato l'evolversi del movimento franoso, che risulta quanto mai pericoloso, potendo «mutare improvvisamente la propria dinamica, trasformandosi in una rapida colata di fango».

«Le conseguenze di un evento del genere — prosegue la relazione del prof. Calvino — non sono difficili da immaginare, poiché il volume della massa instabile è approssimativamente noto e chiunque può prevedere l'effetto che avrebbe l'irruzione in pianura, nei quartieri orientali della città di Este, di un milione di metri cubi circa di fango».

Agenzia del Banco di Roma a Addis Abeba

Il 9 corrente verrà inaugurata nel nuovo quartiere degli affari — detto Addis Ketema — la prima agenzia della filiale di Addis Abeba del Banco di Roma (Ethiopia).

L'iniziativa è stata accolta con soddisfazione dagli operatori di Addis Abeba, i quali avranno a portata di mano un nuovo ufficio bancario nella zona ritenuta di maggiore attività commerciale e mercantile della città.

La repressione non piega i giovani di Nicastro

«IL CARCERE HA RAFFORZATO *la nostra coscienza di classe*»

Tutta la popolazione di Bella si è stretta ieri intorno ai ragazzi — «Finchè i lavoratori non conquisteranno una vita giusta e umana ci sentiremo in libertà provvisoria» — La condanna del tribunale: una «lezione» sbagliata

Dal nostro inviato

NICASTRO, 7

«Per sei mesi, dentro il carcere, ci siamo sentiti come schiacciati. Siamo giovani, ma abbiamo già dentro le spalle abbastanza sacrifici: trovare lavoro andare avanti in qualche modo con quel poco di denaro che si riesce a realizzare, badare — alcuni almeno — già alla famiglia. E poi il futuro. Troveremo un lavoro? Oppure dovremo prendere un treno e andar via? Ognuno di noi ad una certa età — accade per la maggior parte dei giovani delle nostre parti — è lasciato al proprio destino perché è già abbastanza che suo padre sia riuscito a dargli da mangiare fino a quando non ha messo un po' di forza nelle braccia.

«Poi c'è il buio: non c'è sicurezza non ci sono prospettive: si sa soltanto che dobbiamo abbassare la testa, andare avanti in qualche modo per non morire. Pensavamo a queste cose, e in più al fatto che ci trovavamo in carcere accusati di aver commesso non si sa quale terribile reato e che ci sentivamo un peso addosso. Ma in questi tre giorni di processo è tutto cambiato: chiusi in quella gabbia, abbiamo ascoltato e osservato. Per tutti noi era come se, improvvisamente, le idee si fossero schiarite. Tanta gente era con noi e ci hanno anche applauditi, come se fossimo diventati importanti. Siamo stati anche contenti perché nessuno — compresi i giudici — ha creduto a quelle accuse infamanti che ci venivano fatte, e cioè: gli atti osceni

«Quando i giudici sono entrati in camera di consiglio per decidere, ognuno, in cuor suo, sapeva certamente come sarebbe andata a finire. Nelle loro intenzioni, tutto il processo doveva servire da lezione non soltanto a noi, ma a tutti quelli che, come noi, si trovano nelle stesse condizioni e che vogliono trovare una strada per uscirne. E la lezione non ce la potevano dare facendoci rimanere ancora in carcere, ma condannandoci e, allo stesso tempo liberandoci. Ma se tanta gente non fosse stata con noi, forse sarebbe andata a finire peggio.

«La lezione però finirà col produrre l'effetto contrario a quello che loro vorrebbero. Ci hanno fatto scorgere, infatti, la strada giusta e, quel che più conta, ora sappiamo guardarvi fino in fondo e la percorreremo assieme agli altri che stanno nelle nostre condizioni»: chi ci dice queste cose è uno dei 13 giovani lavoratori di Nicastro che il Tribunale ha condannato, ieri sera, per aver preso parte ed essere stati alla testa di «una manifestazione» contro le «gabbie salariali» il 29 gennaio di quest'anno. Anch'egli, come tutti gli altri, per via della sospensione condizionale della pena, è tornato da ieri sera in libertà.

«Ma in queste condizioni — prosegue il giovane mentre ci troviamo nella sua abitazione, dove stamane sono venuti a fargli "visita" tutti i parenti — siamo sempre in libertà provvisoria. Anche prima che ci arrestassero e ci facessero il processo, in fondo eravamo in libertà provvisoria.

«Che libertà è la nostra se non abbiamo nulla di garantito e se lo Stato lo vediamo solo quando urtiamo contro qualche cosa che offende gli interessi dei ricchi?

«Aveva ragione quell'avvocato che, rivolto ai giudici, diceva che lo Stato ha un pesante arretrato con noi ed è come quei debitori che inventano mille scuse per non pagare. Quando le parole non bastano, usa la violenza e mette in moto la macchina della repressione».

Torniamo, per un attimo ancora, a ieri sera, dopo la sentenza, quando nella piazza di Bella di Nicastro — è di questa frazione infatti la maggior parte di giovani scarcerati — c'è stata «la festa» ai giovani che tornavano ad uno ad uno. La gente era in attesa da quando si era saputo che i giudici si erano chiusi in camera di consiglio per la sentenza.

Non più di un anno e mezzo fa, altri lavoratori di questa frazione erano stati incarcerati per un'altra manifestazione e poi erano tornati in libertà con una sentenza simile a quella pronunciata ieri sera dal Tribunale di Nicastro. Erano i coltivatori diretti, i quali, da anni, cercavano di trovare una via di uscita per la grave crisi del vino. Anche per loro c'era stata la «festa».

«Non c'è grande differenza fra questi giovani e noi — ci dice proprio uno dei coltivatori diretti che fu incarcerato —. Loro hanno il problema di cercarsi una strada; noi una strada ce la abbiamo, ma lo Stato ci ha abbandonati e siamo in agonia. Abbiamo tentato tutti i modi per farci sentire, ma sono completamente sordi. Ecco perché siamo convinti che non si può più andare avanti ognuno per conto proprio, ma tutti assieme, altrimenti ci battono sempre».

La «festa» di ieri sera è continuata nella sezione del PCI, troppo piccola per dare spazio a tanta gente che voleva vedere e sentire. C'erano, oltre ad alcuni degli scarcerati, i dirigenti della sezione, gli avvocati che avevano difeso i giovani studenti, altri avvocati democratici e anche magistrati. Uno di loro ha voluto parlare per dire che quella sentenza che poco prima era stata pronunciata «in nome del Popolo Italiano», in realtà andava in senso contrario. Ma il processo — aveva detto ancora — è soltanto un episodio di quel grande, continuo moto che è la lotta di classe.

Franco Martelli

NICASTRO — Operai e giovani applaudono gli imputati che arrivano in Tribunale

Un commento del «Christ und Welt» all'intervista dell'ausiliare di Monaco di Baviera responsabile dell'eccidio di Filetto

«La Chiesa farebbe un grosso errore se appoggiasse Defregger»

Paolo VI starebbe esaminando personalmente il «dossier» - L'avvocatessa Thora preannuncia una nuova sortita del suo patrocinato - «Die Zeit»: l'ex-capitano «avrebbe fatto meglio a tacere, anzichè tentare di scagionarsi con giustificazioni a buon mercato che non ci saremmo aspettati di sentire da un sacerdote»

Il nazista-vescovo Defregger

BONN, 7.

Il nazista-vescovo Defregger, responsabile dell'eccidio di Filetto di Camarda del giugno '44 ed attualmente ausiliare del cardinale Doepfner a Monaco di Baviera, non rinuncia ad appellarsi, in nome della «religione» e della «patria», all'opinione pubblica più reazionaria della Repubblica Federale Tedesca (in particolare, alla casta degli ufficiali), facendo leva sui sentimenti nazionalisti e *revanscisti* ancora largamente diffusi in numerosi strati sociali del Paese. Dopo la reazionaria, arrogante intervista televisiva di alcuni giorni fa, infatti, egli ha annunciato — attraverso l'avvocatessa Marianne Thora — che terrà prossimamente una conferenza-stampa. Quando? «*Non prima che il Procuratore della Repubblica di Francoforte, Rahn, abbia ascoltato le deposizioni di tutti i nuovi testimoni*». Conformemente alla linea di condotta adottata da Defregger, l'avvocatessa ha ostentato ottimismo e sicurezza: «*Si tratta* — ha tenuto a precisare — *di deposizioni favorevoli al vescovo. Ormai, l'istruttoria può considerarsi praticamente chiusa*».

Tuttavia, queste disinvolte dichiarazioni non riescono a nascondere la realtà, che appare, nel complesso, nettamente sfavorevole al vescovo, il cui «contrattacco» ha suscitato un'ondata di reazioni — espresse da gran parte della stampa tedesco-occidentale — forse impreviste perfino nella opinione pubblica «moderata» e «liberale» della Germania di Bonn.

Lo stato d'animo prevalente dopo l'intervista di Defregger è testimoniato anche dai cauti, ma significativi, commenti di alcuni importanti giornali d'ispirazione confessionale. Un esempio: oggi, *Christ und Welt*, che pure cerca in qualche modo di giustificare l'atteggiamento del vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, scrive che «*egli non avrebbe dovuto accusare tutta la stampa di non essere animata da intenzioni oneste. Questo irrigidimento fa quasi pensare ad un caso anacronistico di* Kulturkampf, *e si può soltanto sperare che la Chiesa sia abbastanza forte da non lasciarvisi trascinare*». Il monito è chiaro: un eventuale schieramento delle gerarchie ecclesiastiche a fianco del responsabile della strage di Filetto risulterebbe «impopolare», controproducente.

Anche il diffuso settimanale *Die Zeit*, ha criticato vivacemente Defregger. Il vescovo — scrive — «*avrebbe fatto meglio a tacere, invece di tentare di scagionarsi con giustificazioni così a buon mercato. Non si può chiedere che a giudicare sia "il buon Dio": esiste anche una giustizia terrena, ed esiste una colpa che non può essere cancellata con giustificazioni o con allusioni alla Giustizia Divina. Defregger ha detto di sentirsi innocente* "dal punto di vista giuridico e, soprattutto, dal punto di vista morale". *Perchè dal punto di vista* "morale"? *Non ci saremmo aspettati una dichiarazione del genere proprio da un religioso, dopo tutto ciò che è venuto alla luce sulla strage che egli si limita a definire una disgrazia*».

Intanto il *New York Times* di stamattina ha pubblicato una notizia da Roma — che in Vaticano non è stata finora né confermata né smentita — secondo la quale il Papa avrebbe richiesto il *dossier* relativo al «caso Defregger» e lo starebbe esaminando personalmente.

Mostra di fotografia «Cuba 1969»

In occasione del XVI anniversario dell'assalto dei partigiani cubani alla caserma Moncada l'*Arci di Monterotondo* in collaborazione con l'Associazione Italia-Cuba ha organizzato una interessante mostra fotografica sul tema: «Cuba 1969, anno dello impegno decisivo». La mostra resterà aperta al pubblico fino al 31 nei giorni martedì, giovedì e sabato dalle 21,30 alle 23,30.